**COMMENTO AL VANGELO**

**ANNO A 1° DOMENICA DOPO NATALE 29.12.2019 SACRA FAMIGLIA**

**MATTEO 2,13-15 ; 2,19-23 FUGA IN EGITTO E RITORNO DALL’EGITTO**

Noi sappiamo che, secondo la teologia di Matteo, la vita di Gesù compie, cioè realizza, la legge e i profeti; come gli eventi della schiavitù d’Egitto e della liberazione d’Israele erano avvenuti sotto l’egida della volontà di Dio, così avviene per Gesù bambino, la cui famiglia fugge in Egitto e da quel luogo ritorna, obbedendo alla volontà del Signore, comunicata da un angelo con parole identiche, nelle due situazioni:” Alzati, prendi il bambino e sua madre, e parti…”. Il Dio ricordato dal profeta Osea: “Quando Israele era giovinetto, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio”, Os.11,1, è lo stesso Dio che spinge la famiglia del Messia d’Israele alla fuga in Egitto e la libera poi dalla minaccia mortale di Erode. La vicenda del popolo d’Israele è rivissuta e ricapitolata dalla famiglia di Gesù; Gesù ricapitola e compie in sé la storia del popolo eletto.

La storia, voluta da Dio per Israele, è stata un susseguirsi di prigionie e liberazioni; la liberazione dal faraone fu l’inizio di sofferenze in Canaan fino all’esilio in Babilonia; il ritorno dell’epoca persiana portò alle persecuzioni dell’epoca maccabaica; Gesù ritorna in Galilea per soffrire come il servo di Dio, atteso dal suo popolo.

Noi conosciamo, oggi, a seguito di importanti studi, la cornice storica e la situazione religiosa e sociale, in cui avvenne il tragico ministero di Gesù. La missione dolorosa di Gesù consistette nel portare il messaggio della prossima venuta del regno di Dio ad una generazione malvagia e adultera( così egli la definì), che chiedeva continuamente segni, perché priva di fede. Centro dell’attività di Gesù fu Cafarnao, villaggio situato sulla sponda settentrionale del lago di Galilea. La prima comparsa pubblica di Gesù avvenne fra il 26 e il 29 d.C., contemporaneamente alla comparsa del Battista, nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio, secondo Lc.3,1. Gesù peregrinò, non solo per tutta la Galilea, ma anche nei territori circostanti, Tiro, Cesarea di Filippo e la Decapoli; non necessariamente dobbiamo pensare che Egli si spinse in territori pagani; questi territori, ai confini nord della Galilea, erano idealmente territori di Israele, in particolare delle tribù di Aser, Zabulon, Neftali e Manasse; la Bibbia contiene numerose descrizioni dei confini ideali della terra promessa( Numeri, Ezechiele, Amos etc.). Tensioni etniche e culturali esistevano fra giudei e pagani; la Galilea, ellenizzata da Erode Antipa, era un luogo di incontro e scontro fra le due etnie. Tensioni sociali ed ecologiche esistevano fra città e campagna, fra ricchi e poveri, fra latifondisti e affittuari, fra padroni e piccoli agricoltori, tensioni che emergono chiaramente nelle parabole di Gesù. Gesù, in quanto artigiano del legno, e i suoi principali discepoli, in quanto pescatori, erano eccezioni, in un mondo rappresentato soprattutto da lavoratori della terra; lo storico Eusebio, uno dei principali storici della chiesa delle origini, ci informa che la famiglia di Gesù era costituita da piccoli agricoltori, che si consideravano discendenti di Davide. Tensioni socio-politiche esistevano fra sovrani e sudditi; dalla morte di Erode il grande alla guerra tra giudei e romani del 68-70 d.C., sappiamo di numerose guerre di brigantaggio, ribellioni, disordini violenti; spesso sedicenti profeti agitavano gli animi.

Siamo certi che Gesù non predicò un regno di Dio politico, anche se il titolo, fatto apporre da Pilato sulla croce, recitava in tre lingue- ebraico latino e greco- “Gesù il Nazoreo, il re dei Giudei” ( Gv. 19,19). La predicazione di Gesù fu religiosa e si distinse per un particolare vigore profetico, in un mondo non omogeneo neppure nei riguardi della fede in Iahvé; i Vangeli ricordano particolarmente i sadducei e i farisei; i primi, che costituivano la casta sacerdotale, erano aperti nei confronti della cultura ellenistica, i secondi si consideravano separati da tutti gli impuri ed avevano grande ascendente sul popolo; saranno i farisei a consentire, con la loro guida, la sopravvivenza di Israele, dopo la catastrofe del 70 d. C. Da fonti extraevangeliche, sappiamo di altre frange del mondo religioso giudaico, come gli Esseni, che costituivano una comunità segregata, in fervente attesa di un Messia, sacerdote e re, liberatore terreno di Israele. La predicazione di Gesù, pur non avendo nessun aspetto politico, si rivolse di preferenza agli strati più umili ed emarginati della società giudaica; possiamo ritenere il suo Vangelo un messaggio liberatore per i “poveri di Iahvé”.

In linea con la tradizione biblica, per Gesù, i poveri sono tali perché bisognosi sia in senso concreto sia in senso religioso: persone che ( a causa della loro povertà esteriore o anche di altri bisogni) hanno un particolare rapporto di confidenza in Dio e contano sulla sua protezione. Il senso reale e quello metaforico non possono essere contrapposti l’uno all’altro, anche se la locuzione matteana sui “poveri in spirito” sottolinea la dimensione religiosa. Anche nella tradizione biblica, nel significato di povero è sempre implicito qualcosa in più di una semplice mancanza di beni e di ricchezza. E’ povero chiunque sia offeso nei suoi diritti e oppresso dai potenti. Per questo, Gesù, nella prima beatitudine, dichiara beati i poveri, non perché diventeranno ricchi, ma perché avranno parte alla potenza di Dio: ad essi appartiene la signoria di Dio, poiché ad essi manca il potere di difendersi contro le ingiustizie.

Ruggero Orlandi